



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 30 Anno 2017

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum Colloqui Internazionali

RAVELLO 2017
LAB 12° Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XII edizione Ravello Lab
*Sviluppo a base culturale.
Governance partecipata
per l'impresa culturale*

Ravello 19-21 ottobre 2017



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Pietro Graziani A margine di RAVELLO LAB 2017 designing the future	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci Ravello Lab 2017: Suggeritore di Politiche	10

Contributi Verso l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale

Renzo Iorio Dal privilegio all'impegno: il patrimonio culturale come forte identità competitiva del Paese	18
Valentina Montalto, Carlos Jorge Tacao Moura, Sven Langedijk, Michaela Saisana, Francesco Panella The Cultural and Creative Cities Monitor: a new tool to monitor and foster culture-led policies	22

Panel 1: Pianificazione strategica, progettazione e valutazione

Giorgio Andrian Any future to our past? The challenges of heritage management	30
Maria Grazia Bellisario Ravello Lab 2017: un passo avanti verso l'integrazione e la partecipazione	34
Martina Bovo Un modello di gestione integrata per rafforzare la competitività dell'area interna Garfagnana-Lunigiana	40
Giuseppe Costa Progettazione culturale: un confronto necessario	42
Oriana Cuccu, Anna Misiani Sviluppo territoriale a base culturale e impresa culturale nelle politiche di coesione: opportunità e convergenze per l'anno europeo del patrimonio culturale	44
Paola Raffaella David Valutare per programmare	52
Paola Faroni Franciacorta terre culture e vini: un cantiere di sperimentazione della progettazione culturale integrata	58
Angela Ferroni I Piani di gestione dei Siti UNESCO italiani come possibile modello per la valorizzazione integrata territoriale	64
Pietro Graziani Considerazioni e proposte	70
Salvatore Claudio La Rocca Skills for governance	74
Stefania Monteverde Nuove strategie di pianificazione territoriale: l'esempio di Macerata	80
Nadia Murolo, Concetta Di Caterino Beni e siti Unesco e aspetti della pianificazione strategica nella realtà della Campania. Il progetto per un sistema integrato di valorizzazione del patrimonio Unesco campano	88
Patrizia Nardi Il Patrimonio culturale immateriale. Percorsi UNESCO di valorizzazione, identità, partecipazione, piani di salvaguardia condivisi, sviluppo sostenibile dei territori	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Silvia Pellegrini Il valore pubblico del patrimonio culturale: dal progetto di investimento alla coscienza di luogo	98
Fabio Pollice Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni	106
Fabio Pollice Un portale nazionale per gli eventi culturali	112
Gianluca Popolla Il progetto Città e Cattedrali	118
Francesco Sbeti La gestione dei Siti Unesco, una opportunità per i territori	124
Mauro Severi Pianificazione strategica, progettazione e valutazione	128
Federica Zalabra L'accordo di valorizzazione per il Sistema Museale Cittadino di Siena. Case-study	134
Massimiliano Zane Dalla Responsabilità alla Fiducia	138

Panel 2: L'impresa culturale tra risultato economico e valore sociale

Stefania Averni Normativa e impresa culturale	144
Ettore Bambi Un progetto di identità territoriale	148
Alessandro Beda Il valore sociale ed economico dell'impresa per il territorio	152
Andrea Billi, Giovanna Sonda Impatti sociali delle attività culturali: cosa e come valutare	154
Armando Brunini La cultura al centro della business proposition	156
Francesco Calabrò Un modello di valutazione della sostenibilità economica per la selezione del soggetto gestore negli interventi di valorizzazione dei beni pubblici a valenza culturale	160
Stefano Consiglio L'impresa culturale tra innovazione e accountability	166
Elisabetta Maria Falchetti Cultura, patrimonio, impresa: una visione "integrata" tra vecchi e nuovi paradigmi	168
Andrea Ferraris Spunti per un nuovo Patto tra Pubblico e Privato per valorizzare il Patrimonio culturale italiano	176
Benjamin Gallèpe Sviluppo a base culturale: l'esempio delle imprese pubbliche locali in Francia	180
Francesco Mannino Imprese culturali non profit: quale valore sociale, e soprattutto come	182
Luciano Monti L'impresa culturale e le vie dell'alternanza scuola lavoro	188
Valentino Nizzo Valori sociali, valori economici e sistemi di valutazione: la prospettiva da un (neo-)museo autonomo	196

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	208
----------------------------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

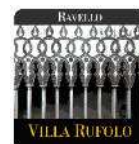
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Ravello Lab 2017: un passo avanti verso l'integrazione e la partecipazione

Maria Grazia Bellisario

Questa edizione di Ravello Lab mirava a ricucire, accrescendo di nuovi elementi, le valutazioni e le indicazioni emerse nelle precedenti edizioni in materia di pianificazione integrata e partecipata. Lo ha fatto attraverso il racconto delle più recenti esperienze vissute nei territori, raccogliendo elementi vincenti e criticità che caratterizzano il processo di integrazione.

Il Panel 1 "*Pianificazione strategica, progettazione e valutazione*" in particolare, era chiamato ad affrontare le molteplici sfaccettature della programmazione integrata: tema impegnativo e complesso che ha visto, nella introduzione e nei contributi dei partecipanti, declinazioni diverse, decisamente utili a sviluppare aspetti prevalentemente complementari tra loro.

Assicurare un'efficace integrazione delle politiche culturali con altri ambiti settoriali nelle scelte di pianificazione e trasformazione del territorio, non è certo cosa semplice. Non lo è per gli amministratori pubblici chiamati ad orientare e gestire tali scelte, né per i soggetti che con esse si trovano ad interagire nei diversi ruoli sociali. È richiesta un'attenzione costante, coerente e perdurante nel tempo, che sappia connettersi con più strumenti giuridici e programmatici in ambito nazionale e internazionale.

In tema di promozione del patrimonio culturale, l'ambito museale è risultato essere negli ultimi tre anni al centro delle politiche nazionali del MiBACT; la riforma Franceschini del 2014 ha puntato, com'è noto, le sue carte sulla crescente autonomia dei musei statali, scelta che ha animato il più ampio dibattito, ancora in corso, sull'efficacia della riforma in rapporto alle sue complesse ricadute organizzative e funzionali, che incidono sull'intero sistema Cultura.

Con riferimento al tema del Panel, può dirsi che debba ancora decollare quel "sistema museale integrato", a scala territoriale, che era uno degli obiettivi affidati agli ancora fragili *Poli Museali Regionali*, "sistema" ad oggi restato tra i principali aspetti incompiuti della riforma.

Il progetto "MuSST", promosso dalla Direzione Generale Musei e affidato al coordinamento di Manuel Guido, intende colmare questo ritardo, creando alcune condizioni di base per la costituzione di una rete di supporto e interconnessione tra i territori, che possa favorire l'integrazione tra le funzioni – espositive, ma anche educative e di ricerca –, proprie di una offerta museale qualificata, che punti alla crescita delle comunità.

Un ruolo rilevante nella comune riflessione è stato affidato ancora una volta alla gestione dei siti UNESCO, tema già sviluppato nell'appuntamento dello scorso anno attraverso nel "Laboratorio UNESCO", promosso dal MiBACT in sintonia con il lavoro di avvicinamento alla VII Conferenza Nazionale dei Siti UNESCO.

L'introduzione su questo tema – affidata quest'anno nel Panel 1 alle considerazioni di Carlo Francini, dell'Associazione dei Comuni Siti UNESCO – ci ha riportati ad uno specifico approfondimento sulla gestione integrata e coordinata dei beni UNESCO con le più varieguate espressioni della cultura a scala territoriale regionale.

D'altro canto, i principi delle Convenzioni UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale materiale e immateriale introducono alle connessioni con gli altri strumenti nazionali e internazionali di conservazione e promozione della cultura.

Come ampiamente ribadito a Ravello, le attività dei Siti UNESCO vanno necessariamente connesse con quelle relative al più ampio contesto del patrimonio culturale e naturale, sia con quello immateriale, con azioni atte a favorire l'integrazione e la cooperazione con i soggetti attivi sul piano culturale attraverso un approccio partecipativo e inclusivo, secondo quanto ci insegnano, tra le altre, le convenzioni-guida del Consiglio d'Europa di Firenze, per il paesaggio, e di Faro, per l'eredità culturale.

In termini di qualità e significatività del patrimonio culturale, siamo chiamati a raccordare costantemente le azioni di tutela dell'intero patrimonio culturale e naturale con il quadro delle eccellenze riconosciute dall'UNESCO. Le responsabilità e le opportunità che ne derivano rispetto alla comunità internazionale – che vedono l'Italia consolidare il primo posto con i suoi 53 siti iscritti nella WHL – vanno dunque condivise a tutti i livelli dell'operare delle istituzioni, dei soggetti che con esse collaborano, dei cittadini tutti in termini di consapevolezza e di cura.

Tra gli strumenti di buona efficacia, va annoverata senz'altro la legge 77 del 2006 che accompagna oramai da circa 10 anni le attività di gestione. Nonostante i limiti oggettivi di questo strumento – negli ultimi anni fortemente limitato nelle dotazioni finanziarie ed oggi peraltro estesa al patrimonio immateriale¹ – permangono le potenzialità della legge e si stanno perfezionando da parte del MiBACT criteri e tecniche di supporto ai siti iscritti per aumentarne le capacità progettuali.

¹ La VII Conferenza Nazionale dei Siti UNESCO organizzata dal Segretariato Generale del MiBACT si è svolta a Roma 8 -10 novembre 2017 a Palazzo Barberini che si è espressa per la costituzione di un *Osservatorio Nazionale dei Siti UNESCO*, quale piattaforma di lavoro comune ai diversi soggetti coinvolti per migliorare la gestione dei siti e per lo sviluppo di programmi e progetti condivisi.

Come più volte affermato, i siti culturali necessitano di cure e manutenzione ed anche e soprattutto di comprensione dei valori da parte di chi vive e opera in questi luoghi. Dunque, di regole certe e facilmente applicabili, di forme di condivisione e partecipazione che durino nel tempo e che ci rappresentino tutti per quella comune condivisa finalità pubblica.

E di questo si è parlato anche nel corso degli annunciati "*Stati Generali del Paesaggio*", organizzati dal MiBACT a Roma il 25/26 ottobre 2017, che hanno segnato un passaggio rilevante – pur tra difficoltà e alcune contraddizioni – verso una ripresa di attenzione al paesaggio, ed hanno visto un MiBACT decisamente impegnato a rilanciare il paesaggio in alcuni appuntamenti significativi già a partire dagli inizi del 2017 con l'istituzione della Giornata Nazionale del Paesaggio e del Premio del Paesaggio Italiano (propedeutico alla partecipazione al Premio COE).

La presentazione del "*Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*", a cura dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio, presieduto dal Sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni, mira in questa fase all'adozione di una *Carta Nazionale del Paesaggio* che raccolga le ragioni espresse dalle cinque sessioni tematiche: paesaggio, come diritto collettivo e bene comune, come risorsa economica, visti nei collegamenti con le politiche di trasformazione territoriale, e di come la qualità progettuale ed i temi della legalità, dell'inclusione sociale, dell'educazione possano incidere sullo sviluppo sostenibile dei nostri luoghi, per preservarne i valori identitari.

Tra i temi e gli obiettivi irrinunciabili quello di una regolamentazione sul consumo di suolo per incidere con vigore ed urgenza sulla qualità della gestione del territorio, contemperando sviluppo e crescita economica.

In materia di turismo, appare ancor più necessaria una gestione coordinata e integrata delle qualità del territorio per evidenziarne tutte le potenzialità, reindirizzare la domanda e razionalizzare e qualificare l'offerta turistica. Va evidenziandosi al riguardo un nuovo ciclo del cammino avviato nel nostro Paese per un turismo sostenibile, che ha portato il MiBACT a delineare azioni condivise con la maggior parte delle espressioni sociali più rappresentative. In particolare, il *Piano Strategico per il Turismo*, adottato dal Governo italiano nel dicembre 2016, esprime la necessità di integrare la fruizione sostenibile di risorse diverse e l'impegno verso una visione unitaria dell'Italia.



La visione del Piano è di portata ampia (2017 -2022) e questo conforta sulla possibilità di operare con un respiro maggiore rispetto alle logiche localistiche, dove la scala troppo ridotta penalizza scelte di pianificazione strategica di più ampia gittata temporale e territoriale e nuove opportunità di sviluppo.

La riflessione in corso ci conduce verso nuovi luoghi, a partire dalle aree interne. Diverse esperienze riferite dai territori (tra queste, emergono gli esiti del Premio Paesaggio COE, la costituzione di Reti anche del patrimonio immateriale – come ben ricordato da Patrizia Nardi – l’avvio di nuove imprese culturali che recuperano e rilanciano sistemi di produzione sostenibile,..) applicano gli indirizzi del Consiglio d’Europa e costituiscono significative occasioni di confronto e partecipazione, con buoni esempi di gestione. L’esperienza in atto attraverso la Strategia per le Aree Interne può anch’essa rappresentare occasione di rilancio di luoghi ad alta valenza paesaggistica, naturale e culturale.

Appare al riguardo necessario cogliere le possibili nuove opportunità imprenditoriali (tra le altre, nei settori del paesaggio e della impresa culturale) e trarne elementi utili per le comunità territoriali meno avanzate/avvedute, secondo quanto a Ravello si è ampiamente dibattuto.

Il tema della valutazione, del confronto, della selezione ragionata, riproposto nel Panel 1 da Paola David, deve permeare sempre i percorsi che portano alla programmazione settoriale e intersettoriale, per farne esperienze interdisciplinari, elementi trainanti per lo sviluppo dei territori e modelli di gestione da applicare congiuntamente. Un tema troppo spesso scomodo e non adottato nella concreta politica di gestione delle nostre Amministrazioni.

In definitiva, ragionando su cosa occorra per assicurare una buona conduzione – armonica, sostenibile e non dissonante – delle trasformazioni territoriali, tra i punti emersi sembra di poter ripercorrere in estrema sintesi i seguenti:

- regolamentare efficacemente la gestione sostenibile “ordinaria” del territorio e promuovere il rilancio delle aree con forti potenzialità di crescita economica, connessa alla qualità culturale, naturale, paesaggistica dei luoghi medesimi;
- rilanciare la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e gli altri soggetti animati dalla stessa finalità pubblica e promuovere nel contempo un’ampia partecipazione dei cittadini per renderli consapevoli e partecipi nelle scelte di gestione del territorio per la “cura” dei propri beni culturali materiali e immateriali, dei beni naturali, del paesaggio;
- fare tesoro delle esperienze di gestione positive e rilanciarle, adattandole se del caso, a luoghi e siti diversi, cogliendo lo spirito dei *piani di gestione*, tante volte evocati per i beni culturali, ma spesso non progettati o mai applicati; la metodologia adottata per i siti UNESCO può essere al riguardo di concreto ausilio;
- attivare confronti e laboratori sperimentali centrati sulle interazioni virtuose o le criticità emerse nelle esperienze di governo del territorio in relazione al rapporto tra i diversi soggetti istituzionali e tra questi e gli altri soggetti attivi (III settore, etc.). Favorire la progettualità e nuove opportunità di imprese culturali, a partire dalle esperienze in corso nei territori che applicano gli indirizzi del Consiglio d’Europa e costituiscono significative occasioni di confronto e partecipazione (esiti del Premio Paesaggio COE, rapporti/ esperienze COE /Italia su Convenzione di Faro...);
- favorire un reale accesso alle informazioni da parte dei cittadini al fine di incrementarne la consapevolezza, l’interesse e l’attiva partecipazione.

Ed infine, emerge con forza l’esigenza del “ricomincio da tre”, del non disperdere le precedenti esperienze. È necessario sostenere quei progetti avviati con buon esito verso l’integrazione e la partecipazione, senza avere troppa fretta di vederne i risultati tangibili, ma agendo anche sui tempi lunghi, come una sana politica culturale richiede. Ripartire ad esempio dalle cosiddette “lezioni apprese” nel lontano ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006, dagli esiti di quegli investimenti cospicui, per comprendere cosa abbia funzionato o quali errori o sottovalutazioni furono compiuti².

Le Regioni intanto potrebbero recuperarne e valutarne gli esiti nei rispettivi territori, il MISE e l’Agenzia della Coesione riconsiderarne e diffonderne gli esiti di valutazione finale.

² Il forte e prezioso investimento del QSN 2000-2006 sulle “Risorse Culturali” vedono obbligatorio lo strumento del PIT (Progetto Integrato Territoriale) e la presenza dei piani di gestione. Chi ne ha studiato approfonditamente gli esiti in fase di valutazione di impatto? Come e in che misura sono stati diffusi i risultati, seppure non tutti positivi o ben centrati, in collegamento con le programmazioni dei cicli successivi?

E poi ancora una volta condividere percorsi di crescita comune, di *capacity building*, di affinamento delle conoscenze collettive, di confronto su vizi e positività dell'operare comune: il contributo di Università e istituzioni non governative potrà fare la differenza.

In definitiva, ci siamo chiesti nel Panel 1, come attuare al meglio l'integrazione e la partecipazione? Come favorire la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e un'ampia partecipazione dei cittadini e regolamentare efficacemente la gestione sostenibile del territorio? Come far incidere le politiche culturali e paesaggistiche nella promozione e diffusione della cultura della legalità ed educare e rafforzare la percezione del paesaggio come aspetto qualificante delle nostre vite?

Queste alcune delle domande che ci si è posti a Ravello Lab 2017 e che dovremo ancora sollecitare per le attività nelle quali siamo impegnati nei diversi ruoli. Come istituzioni, associazioni, cittadini, siamo chiamati a costruire coerentemente le risposte giuste. La strada che intendiamo percorrere ci pare oramai tracciata: con determinazione, tutti insieme, possiamo farcela.

Maria Grazia Bellisario

Architetto, opera come esperto sulle tematiche della conservazione e promozione del patrimonio culturale, con particolare attenzione al paesaggio ed alle trasformazioni contemporanee in chiave di sviluppo sostenibile.

Nel ruolo di Dirigente Architetto presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha maturato esperienze di direzione nei settori del paesaggio, dell'arte e architettura contemporanee, del patrimonio UNESCO.

Ha altresì operato in ruoli dirigenziali presso la pubblica amministrazione nella programmazione e progettazione territoriale, nelle politiche giovanili e sportive, nella cooperazione internazionale, rivestendo incarichi di rappresentanza e coordinamento in programmi nazionali e internazionali.